



HAL
open science

**Anfore e ceramiche africane dallo scavo delle mura settentrionali di Albintimilium (Ventimiglia, Liguria).
Primi dati archeologici e archeometrici**

Daniela Gandolfi, Michel Bonifay, Claudio Capelli

► **To cite this version:**

Daniela Gandolfi, Michel Bonifay, Claudio Capelli. Anfore e ceramiche africane dallo scavo delle mura settentrionali di Albintimilium (Ventimiglia, Liguria). Primi dati archeologici e archeometrici. Valentina Caminnecki; Enrico Giannitrapani; Maria Concetta Parello; Maria Serena Rizzo. LRCW 6. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry, Archaeopress, pp.411-423, 2023, Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 19, 9781803271484. halshs-03506567

HAL Id: halshs-03506567

<https://shs.hal.science/halshs-03506567v1>

Submitted on 4 Jan 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Anfore e ceramiche africane dallo scavo delle mura settentrionali di *Albintimilium* (Ventimiglia, Liguria). Primi dati archeologici e archeometrici

Daniela Gandolfi*, Michel Bonifay** and Claudio Capelli***

*Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, Italia, **Aix Marseille Univ., CNRS, CCJ, Aix-en-Provence, France, *** Dipartimento di Scienze della Terra, dell' Ambiente e della Vita (DISTAV), Università degli Studi di Genova, Italia. Collaboratore associato del Centre Camille Jullian (Aix Marseille Univ, CNRS, CCJ, Aix-en-Provence, France)
dgandolfi@istitutostudi.191.it, michel.bonifay@univ-amu.fr, claudio.capelli@edu.unige.it

Abstract: The excavations conducted by the IISL in the area of the northern walls of the Roman town of *Albintimilium* (Ventimiglia, IM, Liguria), in the mark of the tradition of studies, courses and research that began with Nino Lamboglia in 1938-40 in the *insulae* I and II of the '*Officina del gas*', have led to a more precise definition of the northern topography of *Albintimilium*. This research brought to light the discovery of a large tract of the walls, a *posterula*, never predicted by the topographic hypotheses so far advanced, and of a minor *cardo*, as well as stratigraphic sequence dating from the 1st century BC to the later 6th century and the beginning of the 7th century. Of particular interest is the discovery of an extensive cemetery area organized and structured with graves of different types (in amphora, in stone or brick, in *cappuccina*, in stone sarcophagi). This stretch of the walls, starting from the second half of the 5th century AD, was abandoned and covered by a progressive layer of landslide. Here we present the first data deriving from the archaeological and archaeometric (petrographic) analyses of African containers used for burials, and recovered from the stratigraphy, together with those deriving from the African imports of other ceramic classes.
Keywords: Liguria, *Albintimilium* (Ventimiglia), Late Roman African amphorae, thin-section analysis

Lo scavo

Gli scavi effettuati dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri in regime di concessione ministeriale nell'area delle mura settentrionali di *Albintimilium* (Ventimiglia, IM, Liguria), secondo la tradizione di studi, corsi e ricerche che ha preso avvio con Nino Lamboglia nel 1938-40 nelle *insulae* I e II dell'*Officina del Gas* (Lamboglia 1950), hanno portato ad importanti acquisizioni sia per la topografia della città romana, sia per la sua organizzazione in età tardoantica (Gandolfi 2016, 2018b) (Figura 1). Le indagini hanno infatti permesso la migliore definizione della topografia settentrionale di *Albintimilium*, con la scoperta di un ampio tratto delle mura, di una *posterula*, mai prevista dalle ipotesi topografiche sinora avanzate, e di un cardine minore, nonché di un'articolata stratigrafia che dal I secolo a.C. giunge almeno sino al VI secolo d.C. avanzato, prima parte del successivo. Di notevole interesse la scoperta di un'ampia area cimiteriale che a partire dalla seconda metà del V secolo si impostò su questo tratto delle mura ormai abbandonate, probabilmente a seguito di un evento traumatico che interessò la città, generalmente ricondotto al passaggio dei Goti di Ataulfo, che comportò una diversa riorganizzazione del centro urbano e delle aree cimiteriali ad esso connesse (Gambaro, Gandolfi e Giomi 2018 (Figura 2). Il sepolcreto, di cui non sono stati sinora individuati i limiti settentrionali ed occidentali, ha restituito al termine della campagna 2017, 46 sepolture, di cui 22 non ancora scavate, con tombe di diversa tipologia, del tipo in muratura - che andarono ad occupare il vano della porta ormai dismessa, in anfora - addossate al filo esterno nord delle mura già in parte coperte da uno strato di frana e oggetto di azioni di spoglio anche in funzione dello stesso sepolcreto, ma anche del tipo alla cappuccina, in cassa litica o laterizia e di probabili tombe *a cupa* con rivestimento esterno in cocciopesto. La scoperta a partire dalla campagna 2014 di un esteso settore occupato da sarcofagi litici con il lato maggiore allineato alle mura, di cui nove in pietra di Finale, il rimanente in probabile pietra provenzale, nonché nel limite orientale dello scavo di un'ampia area cimiteriale a recinto compresa tra due strutture parallele, ha ulteriormente confermato l'importanza del ritrovamento che si costituisce come il nucleo cimiteriale tardo antico più esteso e organizzato della città romana (Gandolfi 2018a, 2018b: 351-353; Gandolfi *et al.* c.d.s. a; Murialdo 2016: 269-270; Bonci *et al.* 2019, pp. 186-190) (Figura 3). La sua posizione in un'area suburbana, la sua estensione e consistenza, la continuità e densità d'uso che lo caratterizzano hanno suggerito l'ipotesi dell'esistenza

nelle prossimità di un luogo o edificio di culto, che sicuramente doveva esistere nel sedime della città romana, prima del suo definitivo trasferimento sul colle più protetto al di là del fiume Roiadatato non prima della fine dell'VIII secolo, quando verrà edificata la chiesa altomedievale a una sola navata con abside a ferro di cavallo sottostante la cattedrale romanica (Cervini 2002; Gandolfi 2003: 141-142). Del sepolcreto è stato possibile sinora individuare due fasi d'uso, distinte in parte da livelli battuti, datate la prima tra la metà e la fine del V secolo, la seconda al pieno VI/inizi VII secolo, in concomitanza con la messa in opera, in un momento unitario, del settore a sarcofagi e di una certa 'monumentalizzazione' dell'intera area cimiteriale. Lo scavo e lo studio in corso dei resti umani rinvenuti nelle sepolture, la maggioranza delle tombe presentavano una o più fasi di rifrequentazione, affiancato da un'attenta analisi dei depositi ad essi connessi (Gandolfi *et al.* c.d.s. b), costituirà poi un ulteriore ed inedito contributo per la conoscenza della popolazione della città tardo antica, entrata a far parte del sistema dei *castra* per l'estrema difesa bizantina della *Provincia Maritima Italorum*, e citata ancora dalle fonti tarde quali l'Anonimo Ravennate, Guido e Giorgio Ciprio (Gandolfi 2018b: 343-346; Mennella 2014: 30-31).

Il progetto 'Ventimiglia e l'Africa'

La consolidata collaborazione tra IISL - Centro Nino Lamboglia, CCJ - Aix-Marseille Université e DISTAV - Università di Genova ha recentemente originato il progetto 'Ventimiglia e l'Africa' che interesserà, oltre ai materiali anforici recuperati dallo scavo delle mura, anche le altre importazioni dalle province africane: suppellettili da mensa, ceramiche da fuoco e di uso comune, lucerne. Tale progetto intende anche costituire, alla luce dei più attuali apporti archeometrici e multidisciplinari, un doveroso omaggio a Nino Lamboglia che proprio a Ventimiglia realizzò le prime tipologie per l'Occidente delle da lui definite 'sigillate chiare' (Lamboglia 1941, 1958, 1963) e, più in generale, gettò le basi per gli studi sull'*instrumentum domesticum* di età romana e delle metodologie archeologiche.

I dati acquisiti, grazie alla collaborazione con la Soprintendenza Archeologia della Liguria, verranno quindi messi a confronto con quelli, per la maggior parte ancora inediti, derivanti dagli scavi pluridecennali condotti da Nino Lamboglia in più aree della città romana (teatro, terme, *domus*, *insulae*, necropoli), - luoghi di formazione al metodo e allo studio dei materiali per molte generazioni di archeologi attraverso l'esperienza dei Corsi di Studi Liguri -, al fine di costituire un quadro il più possibile completo dei rapporti tra l'ultima città italica al confine con le province occidentali dell'Impero e l'Africa, le cui esportazioni nel centro intemelio sono documentate per quanto ad oggi noto, senza soluzione di continuità, dal II sino almeno al pieno VI secolo (Gandolfi 1998; Gandolfi e Murialdo 2004), in particolare approfondendo, alla luce dei più recenti studi tipologici e archeometrici, le specifiche aree di produzione, i tempi e i flussi delle importazioni (Bonifay 2004, 2016; Capelli *et al.* 2016).

In questa sede vengono presentati i primi dati derivanti dalle analisi archeologiche e archeometriche (petrografiche) sui contenitori africani, sia utilizzati per le sepolture, sia recuperati dalle stratigrafie di uso, unitamente a quelli derivanti dalle importazioni africane di altre classi ceramiche. In particolare, sono stati analizzati i campioni delle anfore utilizzate per le sepolture T. 4/303, 8/307, 12/311 e di una prima selezione di contenitori africani recuperati dalla Fase III dello scavo che segna il progressivo disuso e l'abbandono dell'area cimiteriale datato tra la fine del VI e la prima parte del VII secolo.

Le tombe in anfora

Le tombe in anfora sinora individuate (T. 4/303, 8/307, 12/311), destinate a sepolture infantili, si riferiscono tutte alla prima fase d'uso dell'area sepolcrale e riutilizzavano contenitori africani inizialmente attribuiti, in base alla tipologia, alle fabbriche della regione di Nabeul - *atelier* di Sidi Zahrani (Beni Khair) nella Tunisia settentrionale (Gandolfi 2016: 72) (Figura 4). Le analisi archeometriche in corso hanno confermato tale attribuzione solo per la tomba 12/311 (analisi n. 11967 - Nabeul, zona B), orientata N/S, - individuata immediatamente a ovest della tomba in muratura 1/300 -, che utilizzava un'anfora di tipo Keay 35A (Figura 4, 1; cat. 1) per la sepoltura di un infante deposto con cuscino cefalico ottenuto da una parete di anfora sostenuta da pietrame; la tomba venne successivamente riutilizzata nella parte inferiore per una nuova deposizione infantile che manomise la precedente (US 4120/4119). Il tipo Keay 35, nelle sue varianti A e B, utilizzate probabilmente la prima per il trasporto di olio e affini, la seconda per salse di pesce, costituisce una delle produzioni

tipiche degli *ateliers* di Nabeul, assai diffuso nei siti consumatori del Mediterraneo Occidentale per tutto il corso del V secolo (Capelli *et al.* 2016: 287). Tale anfora, nella variante A, a bordo ispessito e arrotondato superiormente, collo troncoconico, corpo cilindrico terminante in un corto puntale pieno, era già nota in Liguria, oltre che da un esemplare proveniente dalla demolizione della cupola del battistero di Albenga, anche da contesti di V e fine V-VI secolo dallo scavo di Corti, nell'entroterra di Pietra Ligure, nel Finale e a Savona, in un esemplare pressoché completo riutilizzato come sepoltura presente nel Museo Civico Archeologico, nonché dallo scavo recente di via XXV aprile a Noli (Gandolfi *et al.* 2010: 35). Un analogo contenitore di tipo Keay 35A è stato rinvenuto, utilizzato per una sepoltura a *enchytrismos*, anche nella necropoli tardoantica di Via Marchi a Pisa (Costantini 2010: 331, fig. 2,4).

La tomba 8/307 era costituita da un'anfora morfologicamente affine al tipo Keay 57 (Figura 4, 2; cat. 2), a sua volta facente parte del repertorio tipico delle produzioni di Nabeul, ma in base alle analisi petrografiche da riferire piuttosto ad imitazioni prodotte in altri *ateliers*, non ancora precisamente localizzati, seppur prossimi al centro produttore principale (Nabeul, zona A, analisi n. 11966). Il tipo Keay 57, datato tra la metà del V e la prima parte del VI secolo (460-530?), era già stato segnalato a sua volta tra le anfore recuperate all'inizio del Novecento in occasione della demolizione della cupola e dei tettucci delle nicchie laterali del battistero ingauno, dove è presente in entrambe le varianti A e B, che sottoposte ad analisi ne hanno confermato in questo caso l'origine neapolitana (Gandolfi *et al.* 2010: 35). Il suo contenuto, analogamente a quello dei tipi Keay 56 e 55, anche esse da annoverare nelle produzioni classiche degli *ateliers* di Nabeul, rimane ancora oggi incerto, senza escludere che tali anfore potessero essere utilizzate anche per la commercializzazione di derrate diverse. In particolare, per il tipo Keay 57, l'ipotesi che essa possa essere considerata come l'evoluzione tarda dell'anfora Africana IIC ha consentito di proporle l'utilizzo per il trasporto di *salsamenta* o affini (Bonifay 2007). La T. 4/303, situata nel settore orientale dell'area cimiteriale in prossimità del lato est della porta ormai dismessa (e insieme alla T. 17/316 e al sarcofago n. 8/327 tra le poche a non essere riutilizzata), orientata N-S, sfruttava un'anfora tipo Keay 25 (Figura 4, 3; cat. 3), probabile imitazione dall'area algerina, assestata all'interno della fossa da due grossi ciottoli sbozzati posizionati ai lati del contenitore. L'esemplare di Ventimiglia (analisi n. 11965/8210) conferma la molteplicità degli *ateliers* produttivi delle anfore Africane III = Keay 25, datate in genere al IV/inizi V secolo, destinate prevalentemente al trasporto del vino e/o a contenuti diversi, che costituiscono la tipologia più diffusa delle anfore africane, prodotte in una molteplicità di fabbriche con una grande varietà di sottotipi e varianti (Bonifay 2004: 119-120, 2016: 513; Capelli *et al.* 2016, 282).

Le anfore delle tombe 8/307 e 12/311 si presentavano tagliate, oltre che longitudinalmente come consuetudine, anche orizzontalmente all'altezza della spalla e chiuse da ciottoli, pietrame, laterizi frammentari e dall'accurato riposizionamento della parte superiore, forse per proteggere il cranio; la T. 4/303 era conservata mutila superiormente e delle anse. In tutti i casi ciottoli, frammenti di laterizi, pietre furono usate per rafforzare il taglio della fossa e per garantire la stabilità dell'anfora usata per la sepoltura.

La loro cronologia nell'ambito del V secolo indica che esse furono deposte nella prima fase dell'area cimiteriale, come anche confermato dalla presenza di un frammento di orlo in Sigillata Africana D forma H. 80A/B nello strato di riempimento soprastante l'inumato dell'anfora della T. 8/307, che venne successivamente riutilizzata nella parte inferiore per ospitare una seconda sepoltura infantile (US 5046), protetta da una sorta di cassetta laterizia, formata da numerose tegole frammentarie, poste di taglio, di piatto e sul fondo, alcune delle quali decorate con impressioni digitali.

I materiali della Fase III

La campagna di analisi archeologiche/tipologiche e petrografiche ha interessato anche alcuni orli di contenitori africani recuperati dalle stratigrafie di uso, in particolare della Fase III dello scavo, durante la quale l'area venne repentinamente abbandonata per qualche ragione non ancora bene definita, ma presumibilmente riconducibile alla minaccia longobarda, ricoperta da progressivi strati di frana della retrostante collina in conglomerati pliocenici di Collasgarba e da apporti fluviali dovuti alle esondazioni del vicino torrente Nervia (fase IIIc); su tale strato si registrano ancora episodiche frequentazioni a scopo di spolio e discarica (fase IIIb), prima del definitivo abbandono (fase IIIa) (Figura 5). Tale Fase, oggetto di uno specifico progetto di studio in collaborazione con la cattedra di topografia antica della Università di Pisa, in cui sono stati recuperati abbondanti materiali con forte presenze residuali e resti di demolizioni, risulta caratterizzata dalla presenza di sigillata africana tipo

D, forme H. 94B, 98A-B, 99A-B, 99C, 104A e B, 108, DSP Rigoir 5b, 18, 21, ceramica comune in cui predomina la fabbrica di Ventimiglia, ceramica invetriata tarda (vasi a listello di probabile produzione locale), anfore africane tipo Keay 62Q, 62R 55, 56, 61, 8B, anfore orientali tipo LRA1, LRA2a, LRA2b, LRA7, pietra ollare, vetri, tra cui prevale il calice tipo Isings 111 (Figura 6). L'insieme di tali materiali ne hanno orientato la datazione al VI, prima parte del VII secolo, poco prima dunque della conquista della costa ligure da parte del longobardo Rotari nell'anno 643, che tradizionalmente segna anche l'inizio dell'abbandono del sedime occupato dalla antica città romana e il progressivo trasferimento dell'abitato nel colle più protetto a ponente del fiume Roia, dove poi si svilupperà la città medievale.

Le analisi mineropetrografiche hanno preso in considerazione anche alcuni tipi di contenitori africani che, pur essendo residuali nei contesti di provenienza, presentano di per sé ancora incertezze per quanto riguarda la precisa localizzazione dei centri produttori.

Anfore tripolitane

Tra questi sono stati selezionati tre frammenti di orli riferibili all'anfora Tripolitana III (Figura 7, 1-3; cat. 4-5), col caratteristico orlo a doppio gradino, più alto e svasato rispetto a quello della Tripolitana I, utilizzata per il trasporto dell'olio dalla fine del II sino a tutto il IV secolo (Bonifay 2004: 105-107). Le recenti scoperte di nuovi *atelier* in Libia e Tunisia hanno oggi notevolmente ampliato il quadro della produzione di tali contenitori, rispetto alla tradizionale distinzione in due categorie di impasti, l'uno grossolano (*Coarser Tripolitanian Ware*), riferito alla regione di Tripoli e di *Leptis Magna*, l'altro più fine (*Fine Tripolitanian Ware*), da localizzare nella parte oggi tunisina della Tripolitania, *atelier* di *Zitha/Zian* (Capelli *et al.* 2016: 278-279). Le analisi condotte sui tre esemplari di Ventimiglia ne hanno confermato l'origine tripolitana (US 1031/1, US 1005, analisi n. 8216, 8217), suggerendo in un caso (US 1031, analisi n. 8215) la possibile provenienza dall'area del Jabel Tahrana, nel retroterra di *Leptis Magna* e di *Oea*, e la vicinanza al II gruppo di impasti individuati recentemente in campioni siciliani dello stesso tipo recuperati dalla Villa del Casale di Piazza Armerina e da Ganzirri, frazione di Messina (Capelli *et al.* 2016: 278-279).

Contenitori cilindrici di medie dimensioni

Tra i 'contenitori cilindrici di medie dimensioni' sono stati selezionati tre orli frammentari di anfore del tipo Keay 25, *sous-type* 1 (US 1005, 1006, 1006/1, fig. 7, 4-6; cat. 7-9) con il caratteristico orlo a corolla terminate 'a becco' tipo *Ostia* IV, 142-144 corrispondente all'anfora Africana IIIA, una delle tipologie più diffuse tra le produzioni africane della fine del III e del secolo successivo e ancora presente in un numerosi siti del sud della Gallia in contesti degli inizi del V secolo (Battigne Vallet, Lemaître e Schmitt 2010: 210, fig. 9,12-13,15; Bonifay 2016: 513-543).

Le analisi anche in questo caso hanno confermato la pluralità e varietà dei centri produttori, individuati per due esemplari (analisi n. 11968, 11970) nell'area di Nabeul (zona B), nel terzo (analisi n. 11969) in una regione diversa per cui non si è esclusa la Bizacena e, in particolare, il centro di *Thaenae*, attuale Henchir Thina, o Thyna, a sud della città portuale di Sfax.

Contenitori cilindrici di piccole dimensioni

Tra i materiali selezionati e sottoposti ad analisi, si segnalano anche due esemplari frammentari riferibili ai 'contenitori cilindrici di piccole dimensioni' tipo Keay 26, cui si può riferire l'orlo US 5007 nella variante con orlo ispessito e arrotondato, svasato all'esterno (*spatheion* type 1, var. D) (Figura 7, 7; cat. 10) e il lungo puntale pieno US 2017 che conserva anche parte del corpo affusolato (*spatheion* 1, var. B) (Figura 7, 8; cat. 11). In entrambi i casi le analisi condotte su questi contenitori, la cui cronologia copre tutto il corso del V secolo, non hanno confermato la tradizionale provenienza dal centro di Nabeul, *atelier* di Sidi Zahrani, che ne costituisce sicuramente uno dei siti produttori principali, ma non il solo. La pluralità dei centri produttivi di tali contenitori in più zone del territorio africano (Bonifay 2004: 124-125, 2016: 514, 544; Capelli *et al.* 2016: 283) è stata confermata dagli esemplari ventimigliesi, le cui caratteristiche petrografiche suggeriscono nel primo caso (analisi n. 11971) una provenienza africana indeterminata, nel secondo una possibile origine dall'area algerina, da un *atelier* ancora da localizzare (analisi n. 8209). Utilizzati probabilmente per il trasporto e la commercializzazione di derrate diverse (vino/salse di pesce?), questi contenitori di piccole dimensioni

sono frequentemente attestati anche nella vicina Francia meridionale, in contesti degli inizi (Arles) e della metà del V secolo (Marsiglia, Sion) (Battigne Vallet, Lemaitre e Schmitt 2010: 210, fig. 9,14).

Contenitori cilindrici di grandi dimensioni

Tra i 'contenitori cilindrici di grandi dimensioni' di prima generazione, circolanti nel corso del V secolo, le analisi petrografiche condotte sull'anfora Keay 27B proveniente dalla US 1008 (analisi n. 11972) (Figura 7, 9; cat. 12), con orlo svasato immediatamente sotteso dall'attacco delle anse, pasta rosacea, rugosa, con bande d'argilla giallognole visibili anche a occhio nudo, non escludono la sua possibile provenienza dalle regioni settentrionali dell'Africa Proconsolare (forse da ricercare nel retroterra di Cartagine, o nella valle del fiume Méjerda o comunque nella costa nord occidentale della Zeugitana), negli stessi *ateliers* che produssero anche l'anfora Keay 36, strettamente imparentata al tipo Keay 27 sia per le affinità morfologiche, sia per le caratteristiche petrografiche, come recentemente confermato dalle analisi condotte su alcuni esemplari completi di entrambi i contenitori provenienti dalla necropoli della basilica cristiana di rue Malval a Marsiglia (Bonifay 2004: 129-132, 2016: 514, 544; Capelli *et al.* 2016: 286-297).

Tra i contenitori di V secolo, rientra anche l'orlo US 4012/4 riferibile all'anfora Keay 35B, con il caratteristico profilo 'a becco' triangolare espanso, sottolineato da una modanatura esterna, caratterizzata da argilla rossiccia, granulosa, senza schiaritura superficiale (Bonifay 2004: 133, fig. 72a, 11 da Cartagine) (Figura 7, 10; cat. 13). Tale tipo di anfora, come già discusso sopra, è emblematico della produzione del V secolo di Nabeul (Capelli *et al.* 2016: 287), centro cui potrebbe essere riferito anche l'esemplare ventimigliese (analisi n. 8212).

Al gruppo tardo delle anfore neapolitane può essere riferito l'orlo verticale US 1006, ad argilla rossiccia, secca, con schiaritura grigio sabbiosa all'esterno, attribuito con qualche dubbio al tipo Keay 55A per la presenza del caratteristico gradino interno per l'alloggio del coperchio; per esso le analisi petrografiche (analisi n. 11978) hanno suggerito la possibile provenienza dall'*atelier* di Sidi Zahrani, sicuramente in quel periodo (490-550?) tra i più attivi e importanti del centro di Nabeul (Figura 7, 11; cat. 14).

Da ultimo, tra i contenitori di grandi dimensioni riferibili alla tipologia delle anfore Keay 62 lo studio in corso ha preso in considerazione due frammenti di orli che rappresentano varianti particolari della forma, per cui permangono in alcuni casi ancora incertezze sulle aree di produzione. Le analisi condotte sul primo campione (US 5007) riferito alla variante Keay 62R (analisi n. 11974) (Figura 7, 12; cat. 15) hanno confermato i dubbi sull'origine di questo contenitore anche se non è esclusa una possibile produzione dell'Africa Proconsolare (Bonifay 2016: 516, 547; Capelli *et al.* 2016: 289-290). Il secondo esemplare ventimigliese considerato (US 1005) si presenta caratterizzato da orlo a mandorla assai ispessito impostato sul collo svasato superiormente 'a imbuto' emisferico. L'attribuzione al tipo Keay 62 è molto dubbia (Figura 7, 13; cat. 16), come pure la sua origine (analisi n. 8211).

Anfore di tradizione bizantina (?)

Tra i contenitori più tardi provenienti dalle stratigrafie in corso di scavo e studio, è stato sottoposto ad analisi il frammento di orlo US 2027 a profilo verticale, solo lievemente ispessito, ad argilla beige, rosa al nucleo con schiaritura superficiale all'esterno e all'interno, evidente presenza di quarzo eolico e calcari (Figura 7, 14; cat. 17). L'andamento dell'orlo (diametro c. 8cm) e le sue caratteristiche macroscopiche ne hanno permesso di ipotizzare l'attribuzione a un'anfora globulare, la cui origine permane dubbia, anche se l'Algeria non è esclusa (analisi n. 8213).

Imitazioni africane di anfore non africane

Tra i contenitori africani che imitano o si ispirano alle anfore galliche a fondo piatto, sono stati presi in considerazione un frammento di orlo riferito alla piccola anfora affine al tipo Dressel 30 (US 1119, recuperata però dalla Fase VI relativa all'abbandono delle mura) (Figura 7, 15; cat. 18) e l'orlo US 3071 (Figura 7, 16; cat. 19) recante un graffito *praecocturam* (numerale?) sulla banda esterna lievemente costolata, attribuito alla produzione delle anfore Keay 1B, in genere ben attestate nel Mediterraneo e lungo la valle del Rodano in contesti di IV, prima metà del V secolo (Bonifay 2016: 518, 551; Carsana e Del Vecchio 2010: 460, fig. 4,10, da un contesto di IV secolo del porto di *Neapolis*). Due contenitori di questo tipo, nelle varianti tarde, sono stati anche segnalati nei livelli di

abbandono degli inizi del V secolo degli scavi del Musée Gadagne nel quartiere Saint-Jean di Lione con il caratteristico orlo a banda obliqua segnato da solcature all'esterno (Battigne Vallet, Lemaitre e Schmitt 2016: 210, fig. 9,8-9).

Per quanto riguarda l'anfora tipo Dressel 30, imitazione più o meno fedele dell'anfora gallica 'Gauloise 4', peraltro per la prima volta documentata a Ventimiglia, essa era stata inizialmente, in base soprattutto al repertorio epigrafico, attribuita alle produzioni della *Mauretania Caesariensis* e, in particolare, dell'area di *Tubusuctu*, attuale Tiklat in Algeria, ma di cui sono oggi noti la pluralità degli *ateliers* produttori, localizzati anche nella regione di capo Bon e nel Sahel tunisino. L'origine del campione studiato è dubbia (analisi n. 11975).

Le analisi (n. 8214) eseguite sul campione dell'anfora Keay 1B, destinata al trasporto del vino o di *salsamenta*, non hanno confermato la tradizionale provenienza algerina attribuita a questo tipo di contenitori, ma piuttosto hanno suggerito la sua origine da *atelier* africani indeterminati, forse da ricercare nel nord-ovest della Tunisia, come anche recentemente riscontrato per due esemplari siciliani provenienti rispettivamente da Marittimo e Canicattì (Capelli *et al.* 2016: 296).

[DG]

Catalogo dei campioni analizzati

1: Keay 35A (T. 12/311), analisi n. 11967 (Figura 4, 1; Fig. 8, 1)

Matrice ferrica. Inclusioni (<0.7mm) relativamente abbondanti e ben classate, a distribuzione bimodale. Quarzo (in parte arrotondato/eolico), noduli siltitici, rari frammenti limonitici.

Provenienza: Nabeul zona B.

2: Keay 57 (T. 8/307), analisi n. 11966 (Figura 4, 2; Fig. 8, 2) Matrice carbonatico-ferrica. Inclusioni (<0.4mm) abbondanti, poco classate. Quarzo (raramente eolico), microfossili.

Provenienza: Nabeul zona A.

3: Keay 25 (T. 4/303) US 3009, analisi n. 8210 = 11965 (Figura 4, 3; Fig. 8, 3)

Matrice ferrica. Degrassante (<1mm) mediamente abbondante e ben classato (aggiunto?). Metamorfiti acide, calcari, quarzoareniti, rare vulcaniti (acide).

Provenienza: Algeria settentrionale possibile. Parziali confronti con impasto tipico delle Keay 1B. Tunisia da escludere.

4: Tripolitana III (US 1031), analisi n. 8216 (Figura 7, 1; Fig. 8, 4)

Matrice ferrica, con bande a diverso grado di ossidazione. Degrassante (<0.7mm) abbondante, ben classato (aggiunto?). Quarzo, generalmente arrotondato/eolico.

Provenienza: Tripolitania (zona di Leptis Magna?).

5: Tripolitana III (US 1031), analisi n. 8215 (Figura 7, 2; Fig. 8, 5)

Matrice ferrica, con bande a diverso grado di ossidazione. Quarzo fine abbondante, ben classato (<0.1mm). Argilloscisti e calcari (<1mm).

Provenienza: Tripolitania (plateau di Tahrana).

6: Tripolitana III (US 1005), analisi n. 8217 (Figura 7, 3; Fig. 8, 6)

Matrice ferrica. Inclusioni mediamente abbondanti, ben classate a distribuzione bimodale. Quarzo, dolomite abbondanti, angolosi (<0.1mm). Subordinato quarzo eolico (<0.8mm).

Provenienza: Tripolitania.

7: Keay 25.1 (US 1005), analisi n. 11968 (Figura 7, 4; Fig. 8, 7) Matrice ferrica. Inclusioni (<0.7mm) mediamente classate. Quarzo in parte arrotondato/eolico (<0.4mm), noduli siltitici, rari frammenti limonitici.

Provenienza: Nabeul zona B (Sidi Zahrani?).

8: Keay 25.1 (US 1006), analisi n. 11969 (Figura 7, 5; Fig. 8, 8)

Matrice ferrica. Inclusioni (<0.5mm) molto abbondanti, poco classate. Quarzo (raramente eolico), rari noduli argillosi, fossili, mica, minerali pesanti.

Provenienza: Tunisia (centro-sud, zona di Thaenae?)

9: Keay 25.1 (US 1006), analisi n. 11970 (Figura 7, 6; Fig. 8, 9)

Matrice ferrica. Inclusioni (<1mm) relativamente abbondanti e ben classate, a distribuzione bimodale. Quarzo (in parte eolico), rari noduli siltitici, frammenti limonitici.

Provenienza: Nabeul zona B. Parziale confronto con n. 1.

10: *spatheion* type 1, var. D (US 5007), analisi n. 11971 (Figura 7, 7; Fig. 9, 10)

Matrice ferrica. Inclusioni (<0.8mm) molto abbondanti, mediamente classate. Quarzo (in parte eolico), microfossili, rari calcari.

Provenienza: Africa indeterminata (non Nabeul).

11: *spatheion* type 1, var. B (US 2017), analisi n. 8209 (Figura 7, 8; Fig. 9, 11)

Matrice ferrico-carbonatica. Miche fini. Inclusioni sabbiose (<0.6mm) mediamente abbondanti, ben classate. Quarzo, quarzoscisti, basalti, plagioclasio vulcanico.

Provenienza: Betica (o Algeria). Tunisia esclusa.

12: Keay 27B (US 1008), analisi n. 11972 (Figura 7, 9; Fig. 9, 12)

Matrice ferrica con bande calcaree mal mescolate. Inclusioni (<0.7mm) molto abbondanti, poco classate. Quarzo (raramente eolico), rari frammenti limonitici. Provenienza: Tunisia settentrionale.

Impasto normale del tipo.

13: Keay 35B (US 4012/4), analisi n. 8212 (Figura 7, 10; Fig. 9, 13)

Matrice ferrica (alterata). Inclusioni (<1mm) abbondanti, mediamente classate. Quarzo (in parte eolico), rari noduli di quarzo-siltite (<2mm).

Provenienza: Africa indeterminata (Nabeul - zona B - possibile).

14: Keay 55A, analisi n. 11973 (Figura 7, 11)

Matrice ferrica. Quarzo fine (<0.2mm) abbondante, microfossili, rari noduli di quarzo-siltite (<0.7mm).

Provenienza: Nabeul zona B (Sidi Zahrani non escluso).

15: Keay 62R (US 1006), analisi n. 11974 (Figura 7, 12; Fig. 9, 15)

Matrice carbonatica. Inclusioni (<1mm) mediamente abbondanti, mediamente classate a distribuzione bimodale (silt scarso). Quarzo (in parte eolico), subordinati calcari, fossili.

Provenienza: Africa indeterminata (nord Tunisia non esclusa).

16: Tipo indeterminato (US 1005), analisi n. 8211 (Figura 7, 13; Fig. 9, 16)

Matrice ferrico-carbonatica, schiarita ai bordi. Matrice pura. Degrassante (<0.5mm) relativamente abbondante, ben classato (aggiunto?). Quarzo da angoloso ad arrotondato, calcari, fossili, raro feldspato.

Provenienza: Africa indeterminata (centro-sud Tunisia non escluso).

17: Anfora globulare (?) (US 2027), analisi n. 8213 (Figura 7, 14; Fig. 9, 17)

Matrice carbonatica, pura. Degrassante (<0.4mm) abbondante, ben classato (aggiunto?). Quarzo, calcari, fossili.

Provenienza: Africa indeterminata (nord-est Tunisia, Algeria non esclusi).

18: Dressel 30 (?) (1119), analisi n. 11975 (Figura 7, 15; Fig. 9, 18)

Matrice ferrica. Inclusioni ben classate a distribuzione bimodale. Silt abbondante (microfossili, quarzo, rara mica). Frazione sabbiosa (<0.6mm) mediamente abbondante (quarzo eolico, rari fossili, tra cui radioli di echinoide).

Provenienza: Africa indeterminata.

19: Keay 1B (US 3071), analisi n. 8214 (Figura 7, 16; Fig. 9, 19)

Matrice carbonatica, pura. Degrassante (<0.6mm) mediamente abbondante ben classato, (aggiunto?). Quarzo eolico, subordinati calcari, fossili.

Provenienza: Africa indeterminata (nord-est Tunisia, Algeria non esclusi). Impasto diverso da quello tipico delle Keay 1B.

[MB- CC]

Bibliografia

Batigne Vallet, C., S. Lemaitre e A. Schmitt 2010. Céramiques communes et amphores du début du Ve siècle à Lyon (fouilles du Musée Gadagne), in *LRCW3*: 207-216.

Bonci, M.C., Conventi, M., Gandolfi, D., Murialdo, G., Piazza, M. 2019, La produzione e diffusione di sarcofagi tardoantichi in Pietra di Finale (V-VI/VII secolo), in Murialdo, Cabella, Arobba (eds) 2019: 163-198.

Bonifay, M. 2004. *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (British Archaeological Reports, International Series 1301). Oxford.

Bonifay, M. 2007. Que transportaient donc les amphores africaines, in E. Papi (ed.), *Supplying Rome and the Empire*

(Journal of Roman Archaeology Supplement 69): 8-24.

- Bonifay, M. 2016. Éléments de typologie des céramiques de l'Afrique romaine, in Malfitana e Bonifay 2016: 507-573.
- Cabella, R., G. Murialdo e D. Arobba (eds) c.d.s. *La "Pietra di Finale". Aspetti geologici e utilizzo di una risorsa naturale storica del Ponente ligure*, Finale, editore?.
- Capelli, C., M. Bonifay, C. Franco, C. Huguet, V. Leitch e T. Mukai 2016. Etude archéologique et archéométrique/Studio archeologico e archeometrico integrato, in Malfitana e Bonifay 2016, tome I: 273-351; tome II: 652-736.
- Carsana, V. e F. Del Vecchio 2010, Il porto di *Neapolis* in età tardoantica: il contesto di IV secolo d.C., in *LRCW3*: 459-470.
- Cervini, F. 2002. La Cattedrale di Santa Maria Assunta a Ventimiglia, in F. Cervini (ed.), *Liguria romanica*: 35-45. Milano.
- Costantini, A. 2010. Pisa-Via Marche: le anfore della necropoli tardoantica, in *LRCW3*: 329-336.
- Gambaro, L. e D. Gandolfi 2012. Le necropoli di *Albintimilium*: topografia, pratiche e riti funerari. *Status quaestionis* e progetti di ricerca. *Rivista di Studi Liguri LXXV-LXXVI*: 5-68.
- Gambaro, L., D. Gandolfi e F. Giomi 2018. Nuovi e vecchi dati per l'edilizia residenziale di *Albintimilium* durante la tarda antichità. Lo scavo 1948-1963 nell'area del teatro e il saggio 2015 nell'area settentrionale della città, in I. Baldini e C. Sfameni (eds), *Abitare nel Mediterraneo tardo antico*, Atti del Convegno Internazionale, Bologna, 16-18 marzo 2016: 141-147 Bologna.
- Gandolfi, D. 1998. Ceramiche fini di importazione di VI-VII secolo in Liguria: l'esempio di Ventimiglia, Albenga e Luni, in L. Sagui (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes, Roma 11-13 maggio 1995: 253-274. Firenze. 415 Anfore e ceramiche africane dallo scavo delle mura settentrionali di *Albintimilium* (Ventimiglia, Liguria) Gandolfi, D. 2003. La cristianizzazione dell'estremo Ponente Ligure: la diocesi di Ventimiglia, in M. Marcenaro (ed.), *Roma e la Liguria Marittima, secoli IV-X. La capitale cristiana e una regione di confine*: 137-146. Genova-Bordighera.
- Gandolfi, D. 2016. *Albintimilium* (Ventimiglia, IM). Indagini archeologiche nell'area delle mura settentrionali e del sepolcreto tardo-antico della Porta Nord, in S. Lusuardi Siena, C. Perassi, F. Sacchi e M. Sannazaro (eds), *Archeologia classica e post classica tra Italia e Mediterraneo. Studi in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Contributi di Archeologia, 8: 69-76. Milano.
- Gandolfi, D. 2018a. *Albintimilium* (Ventimiglia, IM). Sarcofagi in pietra del Finale dal sepolcreto tardo-antico della Porta Nord. *Archeologia in Liguria*, N.S., VI: 463-466.
- Gandolfi, D. 2018b. Il sepolcreto tardoantico della Porta Nord di *Albintimilium*. Aggiornamenti e prospettive di ricerca, in P. de Vingo (ed.), *Le archeologie di Marilli. Studi in onore di Maddalena Negro Ponzi*: 339-358. Alessandria.
- Gandolfi, D. e G. Murialdo 2004. Produzione e circolazione della ceramica in Liguria tra tardoantico e altomedioevo, in G. Pantò (ed.), *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, II Incontro di studio sulle ceramiche tardo antiche e altomedievali, Torino, 13-14 dicembre 2002 (Documenti di Archeologia 35): 97-120. Mantova.
- Gandolfi, D., G. Murialdo, C. Capelli e M. Bonifay 2010. Anfore africane di tardo V-VII secolo in Liguria: un aggiornamento dei dati archeologici e archeometrici, in *LRCW3*: 33-44.
- Gandolfi, D., D. Arobba, V. Amoretti e R. Cabella c.d.s. a. Sepolture di privilegio dalla necropoli settentrionale di *Albintimilium*. Dati archeologici, antropologici, archeobotanici e petrografici. *Rivista di Studi Liguri LXXXII-LXXXIII*.
- Gandolfi, D., L. Ansaldo, C. Ferrari e V. Pettirossi c.d.s. b. Sarcofagi in pietra dal sepolcreto tardo antico della Porta Nord di *Albintimilium* (Ventimiglia, Imperia, Liguria), in P. De Vingo, Y.A. Marano e J. Pinar Gil (eds), *Sepolture di prestigio nel bacino Mediterraneo (secoli IV-IX). Definizione, immagini, utilizzo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Pella (NO), 28-30 giugno 2017.
- Lamboglia, N. 1941. Terra sigillata chiara. *Rivista di Studi Liguri VII*: 7-22.
- Lamboglia, N. 1950. *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana. Parte I. Campagne di scavo 1938-40*. Collezioni di monografie preistoriche ed archeologiche, II. Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri.
- Lamboglia, N. 1958. Nuove osservazioni sulla "terra sigillata chiara" (Tipi A e B). *Rivista di Studi Liguri XXIV*, 3-4: 257-330.

- Lamboglia, N. 1963. Nuove osservazioni sulla “terra sigillata chiara” (Tipi C, Lucente e D). *Rivista di Studi Liguri* XXIX, 1-4: 145-212.
- Malfitana, D. et M. Bonifay (éd.) 2016. *La ceramica africana nella Sicilia romana - La céramique africaine dans la Sicile romaine* (Monografie dell’Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali, C.N.R. 12). Catania.
- Mennella, G. 2014. *Le iscrizioni romane di Albintimilium* (Quaderni del MAR 2). Ventimiglia.
- Murialdo, G. 2001. Le anfore da trasporto, in T. Mannoni e G. Murialdo (eds), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina* (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche XII): 255-296. Bordighera.
- Murialdo, G. 2016, La produzione e diffusione in Liguria di sarcofagi tardoantichi in “Pietra di Finale” (V-VI/VII secolo). *Archeologia Medievale* XLIII: 259-276.
- Murialdo G., Cabella R., Arobba D. (eds.) 2019, *Pietra di Finale. Una risorsa naturale e storica del Ponente ligure* (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche XIX). Finale.
- Nacef, J. 2010. Les récentes données sur l’atelier de potier de Henchir ech Chekaf (Ksour Essaf, Tunisie): dépôt 2, in *LRCW3*: 531-538.

Didascalie

Figura 1. Planimetria dell’area archeologica di *Albintimilium* con la localizzazione dell’area di scavo (*rilievo Soprintendenza Archeologia della Liguria*). 405 Anfore e ceramiche africane dallo scavo delle mura settentrionali di *Albintimilium* (Ventimiglia, Liguria).

Figura 2. Planimetria dell’area di scavo delle mura settentrionali di *Albintimilium* al termine della campagna IISL 2017 in concessione ministeriale (*rilievo IISL Rossana Managlia, aggiornamenti 2016-2017 C. Mastrantuono*).

Figura 3. Veduta del settore a sarcofagi e del recinto cimiteriale orientale al termine della campagna di scavi 2017 (*Foto IISL/L. Ansaldo*).

Figura 4. Le tombe 12/311, 8/307, 4/303 al momento della loro scoperta e dopo il restauro (*Foto IISL/L. Ansaldo, F. Piuma*). 407 Anfore e ceramiche africane dallo scavo delle mura settentrionali di *Albintimilium* (Ventimiglia, Liguria).

Figura 5. La sezione est-ovest dell’area 6000 (settore a sarcofagi) con evidenziata la Fase III (*rilievo IISL/C. Mastrantuono*). 409 Anfore e ceramiche africane dallo scavo delle mura settentrionali di *Albintimilium* (Ventimiglia, Liguria).

Figura 6. Materiali della Fase III (Aree 5000 e 6000). Sigillata africana tipo D: 1-2) H. 99B (US 6005; 5096); 3) H. 99C (US 5096); 4) H. 104B (US 5169); 5) H 98C (US 6014); 6) H. 108 (US 5096).

Ceramica invetriata: 7) vaso a listello (US 6005). Ceramica comune di produzione locale: 8) vaso a listello (US 5165). Anfore: 9) puntale africana tipo K. 61? (US 6015b); 10) Late Roman Amphora 7 (US 5096); 11) Late Roman Amphora 2 (US 5096). Pietra ollare: 12) parete in talcoscisto (US 5146); 13) vaso in clorito scisto (US 6007) (*Disegni IISL/C. Ferrari*).

Figura 7. Orli di anfore africane della Fase III sottoposti ad analisi in sezione sottile. 1-3) tipo Tripolitana III (cat. 4-6); 4-6) K. 25, 1 (cat. 7-9); 7-8) *spatheion* tipo 1 (cat. 10-11); 9) K. 27B (cat. 12); 10) K. 35B (cat. 13); 11) K. 55B (cat. 14); 12) K. 62R (cat. 15); 13) tipo indeterminato (K. 62 var.?) (cat. 16); 14) anfora globulare? (cat. 17); 15) Dressel 30 (?) (cat. 18); 16) K. 1B (cat. 19). (*Disegni IISL/C. Mastrantuono, E. Martini*). 411 Anfore e ceramiche africane dallo scavo delle mura settentrionali di *Albintimilium* (Ventimiglia, Liguria).

Figura 8. Particolari in sezioni sottile (Nx) degli impasti di campioni di anfora dallo scavo di *Albintimilium*, mura settentrionali (cat. 1-9) 413 Anfore e ceramiche africane dallo scavo delle mura settentrionali di *Albintimilium* (Ventimiglia, Liguria).

Figura 9. Particolari in sezioni sottile (Nx) degli impasti di campioni di anfora dallo scavo di *Albintimilium*, mura settentrionali (cat. 10-13, 15-19).